



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO DAL VIVO

78^a seduta: giovedì 3 maggio 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del Coordinamento Italiano Audiovisivi e Cinema – CIAC Confartigianato**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10	FAGO	Pag. 3
CARLONI (<i>Ulivo</i>)	8	GALLO	5
		MAZZONE	7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono per il Coordinamento Italiano Audiovisivi e Cinema - CIAC Confartigianato, il professor Amedeo Fago, presidente, il dottor Rean Mazzone e l'avvocato Pasquale Gallo, membri del direttivo, e la dottoressa Roberta Corbò, responsabile cultura e turismo, area economica.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Coordinamento Italiano Audiovisivi e Cinema - CIAC Confartigianato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 20 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È prevista oggi l'audizione di rappresentanti del Coordinamento Italiano Audiovisivi e Cinema - CIAC Confartigianato, che saluto e ringrazio per avere accolto il nostro invito. Sono presenti il presidente, professor Amedeo Fago, la dottoressa Roberta Corbò e due membri del direttivo, il dottor Rean Mazzone e l'avvocato Pasquale Gallo.

La vostra audizione è compresa nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla condizione del cinema italiano e dello spettacolo dal vivo, avviata ormai alcuni mesi fa. Mancano ancora poche audizioni alla fine di questa indagine, che si concluderà con la presentazione di un documento e la predisposizione di uno o più disegni di legge, che tengano conto dei risultati dell'indagine stessa.

Cedo quindi la parola ai nostri ospiti.

FAGO. Ringrazio, a nome mio e della CIAC Confartigianato, la Presidente Vittoria Franco e la Commissione per l'invito.

L'associazione CIAC è nata relativamente da poco tempo, cioè da due anni. La sua costituzione è legata all'idea che il cinema, prima di essere un'industria, è artigianato. Questo aspetto dell'attività cinematografica, molto spesso rivendicato anche da grandi autori di cinema, non ha mai trovato una rappresentanza precisa. Per questo motivo, abbiamo pen-

sato di creare tale associazione con l'appoggio e la consulenza della Con-fartigianato, la più grande organizzazione dell'artigianato italiano.

Prima che industria, il cinema è artigianato per i tanti mestieri che lo compongono; per il suo divenire attività di bottega nel lavoro collettivo di produzione del film; per l'unicità dell'oggetto prodotto e per la possibilità che questo diventi grande espressione artistica. Tale caratteristica è valida sia per quanto riguarda gli aspetti settoriali del cinema (come ad esempio i mestieri) sia per quanto riguarda il profilo autoriale.

Infatti, proprio grazie alle nuove tecnologie, oggi il settore cresce e ha la possibilità di realizzarsi appieno. Le nuove tecnologie informatiche e digitali, che stanno modificando sia i processi produttivi che distributivi, con mezzi molto limitati rendono possibile la realizzazione di prodotti il cui livello qualitativo, perlomeno dal punto di vista tecnico, è analogo a quello che, fino a pochi anni fa, richiedeva un impiego di forze e risorse molto elevato. La possibilità di accesso ai mezzi di produzione dell'audiovisivo ha determinato e sta determinando un cambiamento radicale nella struttura del «fare» cinema e, più in generale, audiovisivo. Questa rivoluzione tecnologica ha consentito lo sviluppo di una sorta di «produzione diffusa» con la nascita di tante piccole aziende su tutto il territorio nazionale prive di una loro chiara identità. La nostra organizzazione vuole essere portavoce proprio di questa produzione diffusa e intendiamo studiare e proporre nuove regole e nuovi strumenti normativi e finanziari per il cinema del futuro, perché noi pensiamo che in prospettiva ciò possa realmente modificare l'assetto della produzione cinematografica.

In questa direzione, l'obiettivo primario del CIAC è di ottenere il riconoscimento a livello normativo dell'imprenditoria artigiana nel settore del cinema e dell'audiovisivo, riconoscimento che attualmente non esiste. Cinema e audiovisivo sono considerati solo industria e anche una piccolissima azienda è inserita nel contesto dell'industria cinematografica. Dal momento che tale situazione crea scompensi e confusione, il nostro obiettivo principale è di realizzare un'identità d'impresa artigiana, ovviamente per chi intende intraprendere un percorso di questo tipo, e di offrire la possibilità di scegliere la collocazione più rispondente al proprio progetto d'impresa a chi intende svolgere un'attività produttiva in questo settore.

Altro nostro scopo è l'emersione di tutte le imprese, spesso individuali, che, operanti di fatto nel comparto dell'audiovisivo, risultano collocate in altri settori produttivi.

In considerazione di queste brevi premesse sul senso e sul motivo della costituzione di questa nuova associazione, abbiamo enucleato alcuni punti, a nostro avviso importanti, in previsione di una nuova legge di sistema. In particolare, a nostro giudizio è indispensabile che la nuova legge di sistema abbia presente, in maniera forte, il mutato scenario tecnologico della produzione cinematografica e audiovisiva, così da armonizzare gli interventi legislativi alle molteplici modalità produttive e distributive configuratesi in questo settore.

Pertanto, sono necessarie normative che valutino le differenze nelle tipologie produttive scelte, nelle imprese, nel mercato principale di desti-

nazione e nei metodi distributivi. In particolare, chiediamo che la nuova legge contenga norme specifiche che prevedano: in primo luogo, il riconoscimento della qualifica d'impresa artigiana nell'ambito della produzione cinematografica, audiovisiva e dei servizi a favore di aziende, anche individuali, che mettano in atto modalità produttive riconducibili all'artigianato; in secondo luogo, la definizione di regole specifiche per tali tipologie d'impresa, in particolare per quanto riguarda i contratti di lavoro e il reperimento delle risorse finanziarie. In tal senso, riteniamo importante studiare forme adeguate di *tax shelter*, che può costituire una risorsa molto importante proprio per le piccole imprese.

In terzo luogo, chiediamo l'incentivazione e il sostegno a consorzi di piccole imprese per la creazione di strutture aziendali che, nella tradizione della bottega artigiana, sviluppino progetti pluriennali di produzione e formazione; su questo punto, l'avvocato Gallo fornirà alcune precisazioni.

In quarto luogo, auspichiamo l'introduzione di incentivi finanziari e di semplificazioni burocratiche per le imprese o i consorzi che sviluppino progetti di ricerca e sperimentazione sia a livello tecnologico che di contenuti e di linguaggio.

Altri obiettivi della legge di sistema devono essere il sostegno, da un lato, a progetti di diffusione delle opere audiovisive, sul piano nazionale e internazionale, attraverso lo sviluppo di nuovi processi distributivi, sale digitali e siti *internet* e, dall'altro, alla conservazione del patrimonio di saperi e manufatti che imprese artigiane, quali sartorie e scenotecniche, hanno realizzato come supporto alla produzione cinematografica. Si tratta di un grande patrimonio che l'Italia possiede e che rischia di andare disperso; riteniamo quindi molto importante che si tengano presenti nel cinema anche quelle aziende che sono state di supporto. Per comprendere la rilevanza di questo settore basterebbe pensare ad un personaggio come Rambaldi che, da artigiano con una piccola bottega nel quartiere gianicolense, è diventato una *star* hollywoodiana, ricevendo anche vari premi Oscar. Secondo noi è estremamente importante valorizzare tale settore anche per le nuove generazioni.

Viviamo in un momento di rapidissime trasformazioni: la moltiplicazione e l'ampliamento dei mercati comporta una grande diversificazione nella domanda dei prodotti; ogni tipologia di prodotto può raggiungere elevati livelli di qualità ed è proprio su questo terreno che si gioca la competitività. Ci auguriamo che, data la molteplicità dell'espressione audiovisiva, la nuova legge riconosca ad ogni prodotto o opera pari diritto di esistenza e di dignità culturale.

GALLO. Signora Presidente, ad integrazione dell'intervento del presidente Fago ci sembra utile un approfondimento relativo a quello che, fatti salvi la creatività e il talento che non sono assolutamente recuperabili sul mercato, è il vero problema del cinema: mi riferisco alle fonti di finanziamento.

Ribadisco l'inidoneità dell'accezione «industria cinematografica». Infatti, in realtà il 90 per cento dei titolari di una società di produzione ci-

nematografica non è qualificabile come imprenditore industriale, ma nella sfera economica essi si possono considerare microimprenditori, i quali a loro volta hanno un particolare tipo di approccio all'opera filmica. Il produttore, quello che reperisce i fondi, è un vero e proprio *general contractor* che a sua volta appalta a tutta la filiera del cinema, ai piccoli imprenditori artigianali (i costumisti, i montatori, i *cameramen*), una serie di lavori attraverso i quali si arriva alla realizzazione del film. Non c'è quindi un vero e proprio imprenditore industriale, ma un soggetto che ha il compito di gestire il finanziamento e di coordinare l'attività di una serie di imprenditori indipendenti che a lui si relazionano al fine di ottenere questo risultato. Tutto ciò ci permette di comprendere quanto sia variegata questa realtà e assolutamente non rispondente alla normativa vigente, al punto che riteniamo giusto sagomare la nuova legge a questa caratteristica peculiare della maggior parte del cinema italiano.

Ragionando sulle fonti di finanziamento, lo stereotipo è ottenere il finanziamento finalizzato alla realizzazione dell'opera filmica; si chiede il finanziamento al Fondo unico per lo spettacolo (FUS) o, chi è più evoluto, cerca di ottenere i fondi europei del MEDIA *plus*, ora ulteriormente rifinanziato. In realtà, a nostro avviso, l'approccio è sbagliato dato che si cerca sempre di incamerare risorse che siano focalizzate sull'opera in quanto tale e non sulla crescita dell'impresa, che prescinde dalla realizzazione del prodotto. Infatti, l'impresa incentra il suo sviluppo su una strutturazione più solida che la renda competitiva a prescindere dal finanziamento di turno legato al film. Abbiamo verificato che questi fondi già esistono; stiamo parlando dei fondi strutturali che, con l'agenda 2007-2013, ci daranno l'ultima opportunità in quanto l'Italia uscirà dall'obiettivo della convergenza e, a partire dal 2014, non vi avrà più accesso. Sulla base di questi fondi, è prevista la possibilità anche per le imprese cinematografiche di poter chiedere finanziamenti funzionali non ad un film, ma all'implementazione e allo svecchiamento tecnologico delle strutture esistenti che sono poi utili alla realizzazione del film stesso. Però, anzitutto c'è un problema di comunicazione, dato che la norma già esiste ma non vi è accesso a questi fondi per una questione culturale di assenza di informazione. Questa norma, da sola, potrebbe fare poco di più; in tal senso sarebbe più utile una campagna informativa.

C'è invece un problema oggettivo, che necessariamente andrebbe normato, relativo alla circostanza che le sorti economiche e i bilanci delle imprese di produzione cinematografica sono collegati ai film che producono. In media, le più grandi società di produzione producono un film ogni due o tre anni. Vi sono quindi veri e propri *up and down* nella lettura dei loro bilanci. Le società di produzione cinematografica con questi bilanci «schizofrenici», legati al film e a nient'altro, ovviamente quando vanno a scontrarsi con i criteri previsti da Bruxelles, relativi al merito del credito, risultano fuori parametro e inevitabilmente, a prescindere dal fatto che non cerchino di utilizzarli, ricevono un diniego di accesso a quei fondi, nonostante siano legittimate ad accedervi. Una soluzione correttiva potrebbe essere rappresentata da una previsione normativa in grado

di immaginare innanzi tutto un confronto con i canoni e i criteri utilizzati – che sono molto rigidi – per l'accesso al credito; ma ciò non sarebbe comunque sufficiente perché si tratterebbe di un raffronto con un'altra norma. A nostro parere, sarebbe opportuna la previsione della costituzione di consorzi tra imprenditori, o tra imprenditori e istituti finanziari, che assieme possano accedere ai fondi per motivi strutturali o per motivi formativi. In sostanza, le imprese che utilizzano determinati strumenti e hanno sul mercato la possibilità di rinnovarsi possono accedere a questi fondi (soprattutto negli anni in cui non partecipano alla produzione dell'opera, cioè nei cosiddetti tempi morti) per mezzo di una struttura consorziata che permetta loro di avere una affidabilità al credito attraverso una *partnership* con alcuni istituti. Accedendo a questi fondi esse potrebbero implementare, ristrutturare, allargare o svecchiare il loro apparato tecnologico e potrebbero essere competitive, viste le evoluzioni continue del mercato e in particolare quelle che consentono di realizzare prodotti sempre più di qualità con somme abbastanza esigue. Oltre a questo aspetto, già realizzato per un altro tipo di comparto, si potrebbe prevedere la creazione di un apposito fondo che, una volta valutata l'esistenza del consorzio, possa offrire una garanzia per le imprese partecipanti le quali, a quel punto, potrebbero essere armonizzate ai canoni del credito dei fondi strutturali.

Agendo in questo modo si consente anzitutto alle imprese l'accesso ai fondi strutturali, gran parte a fondo perduto, senza aspettare che esse incassino i soldi dal film prodotto (ove guadagnassero dallo stesso), ma ottenendo risorse nel momento in cui non lavorano; quindi esse potrebbero non tagliare le proprie entrate ma addirittura usufruire di finanziamenti diversi che permettano loro di crescere, a prescindere dall'andamento e dall'alea del successo del film.

Inoltre, poiché l'altro segmento è quello della formazione, tale sistema potrebbe incentivare la nascita di vere e proprie botteghe del cinema all'interno delle quali il mestiere cinematografico, comprensivo di tutti i comparti, potrebbe essere perfezionato, sviluppato, rinnovato e continuamente aggiornato attraverso l'utilizzo dei fondi suddetti da investire in vere e proprie scuole. Tutto ciò già esiste a livello normativo ma non riesce ad armonizzarsi con le caratteristiche e le necessità degli attori (intesi non in senso cinematografico ma imprenditoriale) del cinema stesso.

Pertanto, sollecitiamo affinché si prenda coscienza di questa realtà e si trovino un criterio di collegamento e gli opportuni correttivi per dare spazio a questi nuovi strumenti (che nuovi non sono in assoluto ma lo sarebbero per il cinema), al fine di valorizzare sempre più il talento e l'eredità culturale del sistema Italia, che con il nostro piccolo intervento cerchiamo molto modestamente di portare nuovamente alla dignità internazionale che merita.

MAZZONE. Sono un produttore e, pertanto, mi occupo dal vivo di ciò che significa fare film e di cosa fare tra un film ed un altro.

Innanzitutto, si pone un problema di terminologie di accesso. Infatti, la nostra struttura è denominata non a caso «Coordinamento italiano per audiovisivi e cinema» e fa parte della Confartigianato, perché spesso il problema audiovisuale viene molto trascurato e tutto passa sotto l'egida di un film. Invece, negli anni che trascorrono tra la produzione di un film e l'altro le nostre società continuano a realizzare progetti rappresentati però da documentari, opere parallele, lavori audiovisuali fatti per struttura. Quindi, è una produzione continua che avvalorata ancora di più la necessità di forme strutturali di intervento e non soltanto di modalità di finanziamento a progetto che rappresentano solo una parte del problema.

La questione principale, invece, è costituita dalle azioni da svolgere nella continuità dell'attività di impresa. Diventa, quindi, fondamentale il problema del reperimento finanziario, non soltanto a livello filmico della singola opera, ma anche a livello strutturale dell'attività imprenditoriale. Infatti, è in questo ambito più generale che il piccolo artigianato ma anche la piccola industria concentrano l'essenza della propria vita, continuando a promuovere e a produrre delle opere che spesso vengono considerate di serie B ma che invece non lo sono. Questa Commissione ha ascoltato anche rappresentanti delle associazioni di documentaristi e avrà avuto modo di appurare anche da questa esperienza che i documentari non sono opere secondarie; alcuni hanno vinto anche grandi *festival* e possono pure diventare opere commerciali.

Il problema è quindi strutturale ed investe il modo di concepire la nuova normativa del settore. Uno degli aspetti fondamentali riguarda il vuoto che si crea tra una legge e l'altra. I produttori ma anche l'intera filiera, cui accennavano poc'anzi il presidente, avvertono l'esigenza di creare una continuità nel progettare la propria attività. La legge, invece, si modifica spesso. Il precedente Governo ha varato una normativa che non rientra molto negli schemi usuali del settore e per questo non è stata molto gradita; ora ne verrà varata un'altra e in questo momento di vacanza si creano delle vere e proprie lacune. Ciò avviene perché il settore è privo di una sua autonomia presente invece in altri Paesi come Spagna e Francia, in quanto non esiste un vero Centro nazionale della cinematografia ma tutto fa riferimento ad un dipartimento dipendente dal Ministero competente.

Pertanto, uno dei risultati da raggiungere è che la nuova legge, insieme al problema della *tax shelter* adeguato alla legislazione italiana, riesca a restituire al settore una vera autonomia che possa dare continuità all'intervento e, quindi, alle esigenze dei soggetti coinvolti.

CARLONI (*Ulivo*). Vorrei segnalare il mio interesse per gli argomenti e le motivazioni che ho ascoltato in questo incontro di oggi. Indubbiamente noi siamo abituati ad immaginare l'organizzazione del sistema cinema e le politiche che lo sostengono come interventi essenzialmente pubblici e di *government* che hanno una derivazione specifica ed esclusiva dalla legge.

Diversamente, considero l'individuazione di una definizione per le varie attività, mestieri e lavori del cinema legati alla figura dell'artigianato più di una suggestione: è infatti un tema di grande interesse, perché non solo valorizza la creatività e la professionalità individuale dei singoli mestieri ma anche l'unicità del prodotto e la sua qualità che comporta anche un coinvolgimento pieno e fisico della persona.

Resta inteso, naturalmente, che ci troviamo in un'epoca di fortissimo sviluppo delle tecnologie e che, ai fini di una competizione in questi settori, l'innovazione tecnologica e la possibilità di disporre di strumenti innovativi sono fondamentali. Quindi, l'impostazione tradizionale, che ci è propria e che investe la nostra cultura, deve poi incrociarsi con la capacità di cogliere le tecnologie più avanzate e con la necessità di reperire poi le risorse adeguate. Quest'ultimo aspetto mal si concilia con l'idea del piccolo.

A tal proposito mi sembra ancor più interessante la seconda riflessione che veniva proposta a noi legislatori in ordine all'esigenza di considerare chi fa cinema un vero imprenditore e il cinema stesso un'impresa a tutti gli effetti. Spesso questo non avviene. Noi siamo abituati ad un sistema largamente assistito in cui l'aspetto imprenditoriale non è quello prevalente. È valorizzato ed enfatizzato l'elemento creativo, anche prestando attenzione alla possibilità di stare sul mercato in termini competitivi, ma quello imprenditoriale non è un aspetto molto considerato. Questo è un tema di grande rilievo.

Io ora non sono pienamente in grado di interagire con la proposta avanzata e con l'approfondimento svolto dall'avvocato Gallo. Ad esempio, la gran parte dei fondi strutturali è di competenza regionale. Questo comporta un problema di dimensioni degli stanziamenti: infatti, dobbiamo tener presente il grado di autonomia regionale, stante la legislazione italiana sempre più di tipo federalista. Prendendo spunto dal fatto che il vostro settore si associa giustamente alle centrali dell'artigianato, dobbiamo tenere conto del fatto che esiste un'ampia legislazione regionale relativa anche ai fondi di garanzia, notevolmente disponibili, cui le associazioni artigiane fanno largamente riferimento. Tali dotazioni finanziarie sono consistenti e, peraltro, sono gestite dalle stesse associazioni in molte Regioni del nostro Paese. Il problema, quindi, consiste nel fatto che le imprese che fanno cinema non attingono normalmente dalle fonti di finanziamento agevolate o dalle forme di sostegno al credito già esistenti ed accessibili, tanto più quando si passa attraverso una rappresentanza delle associazioni artigiane. Questo accade, evidentemente, intanto perché in Italia esiste una tradizione bella e comoda di tipo assistenziale e, quindi, è molto più agevole essere assistiti anziché rischiare in proprio, poi perché è necessario riferirsi a tipologie *ad hoc* in grado di sostenere e di esercitare il giusto *mix*. Credo sia questo il problema che voi segnalate.

Non so se possiamo affrontare il discorso a livello di legislazione nazionale, dato che in Italia non abbiamo buone pratiche e soprattutto dato che lo ascoltiamo oggi da voi per la prima volta in questi termini. Sarebbe invece molto interessante se si sviluppessero esperienze in tal senso sul

piano della *governance* nella legislazione regionale, perché esistono già dotazioni e vi sono state numerose sperimentazioni; non bisogna poi dimenticare le ampie competenze delle Regioni che attraverso le *film commissions* hanno margini di intervento di tipo produttivo e legislativo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti, che ci hanno sottoposto problemi che sicuramente prenderemo in considerazione in sede di discussione del testo di legge che predisporremo. Siete la testimonianza del fatto che nel nostro Paese, forse più che in altri, l'industria cinematografica è molto complicata e si fonda su abilità e competenze che spesso si nascondono in piccolissime imprese. Si tratta di una caratteristica tutta italiana che dobbiamo sicuramente valorizzare; vedremo come farlo, se nella stessa legge o attraverso altri strumenti, ad esempio provvedimenti di agevolazione e di sostegno alle piccole imprese del settore anche cinematografico.

Vi ringrazio anche per il materiale che avete consegnato agli atti della Commissione, che sarà allegato al *dossier* dell'indagine conoscitiva e che renderemo pubblico il prima possibile.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

